

Ai piccoli partiti dell'Unione non basta il bordo giallo

Bertinotti: noi non cambieremo il simbolo. In 15 regioni lista Pdci-Verdi per il Senato

■ di **Simone Collini** / Roma

«**MI DISPIACE ROMANO**, ma questa proposta non la possiamo accettare». Nel giorno in cui si è trovata una soluzione al problema dei "piccoli" con il via libera alla lista unitaria Pdci-Verdi al Senato, Prodi si è visto bocciare da Bertinotti una proposta a cui il

Professore teneva particolarmente. Di fronte a questa legge elettorale che mette in primo piano i partiti, è stato il ragionamento presentato al tavolo di Santi Apostoli dal leader dell'Unione, bisogna dare agli elettori un segnale di unità di tutta la coalizione. La proposta avanzata da Prodi ai segretari presenti al vertice è stata quella di incorniciare tutti i simboli che saranno sulla scheda elettorale, sia alla Camera che al Senato, con un bordo giallo (colore del tir per le primarie e della Fabbrica del programma). «Noi non lo cam-

biamo il simbolo», è stata però la secca risposta di Bertinotti. Il motivo? Il rischio di confusione con il simbolo del Pdci, che a Montecitorio corre da solo. «Noi vogliamo solo i nostri voti, né più né meno», è stata la spiegazione. Prodi non ha gradito, e la questione potrebbe essere riproposta al prossimo vertice. È però difficile, al di là delle motivazioni espresse ieri, che Bertinotti faccia una scelta che rischia di aprire un altro fronte con le minoranze interne, già sul piede di guerra per le decisioni assunte proprio ieri dalla direzione nazionale del partito: poche candidature tra grassiani e trozkisti e creazione, nella prossima legislatura, di un «gruppo unitario» che ammetterebbe voti in disaccordo soltanto su questioni di coscienza, non sulle «grandi questioni di indirizzo politico, come per esempio i

voti di fiducia all'esecutivo Prodi». Soddisfazione pressoché unanime, con l'eccezione dell'Udeur, è stata espressa per la soluzione trovata al problema dei partiti che a Palazzo Madama rischiano di non raggiungere la soglia di sbarramento del 3%. In 15 regioni verrà presentata una lista Pdci-Verdi che, oltre ai simboli tradizionali, avrà un arcobaleno e la parola «Unione» in evidenza (ma non il nome di Prodi). Lista che non sarà presente nelle regioni considerate in bilico (Piemonte, Friuli, Lazio e Puglia), dove secondo gli studi effettuati conviene correre con più liste possibile. Di Pietro, che originariamente sarebbe dovuto confluire nella lista, ha accettato la proposta di correre col proprio simbolo: un po' per garantire l'omogeneità delle forze coinvolte nell'operazione (come chiesto da Diliberto), un po' per tentare di intercettare i voti di frontiera. Tutto da risolvere il problema dell'Udeur, che ha espresso «insoddisfazione» per quanto deciso al vertice e chiesto a Prodi una risposta in tempi rapidi sul modo in cui si vuole garantire il Campanile al Senato. La minaccia ventilata dal partito di Mastella è che l'Udeur non corra col centrosinistra in diverse regioni.



INCHIESTA DELL'AUTORITY SULL'INCOMPATIBILITÀ Scontro sul Dg Rai Meocci: An lo attacca, l'Udc lo difende

Guerra tra An e Udc. La miccia è scoppiata alla Rai: gli uomini del partito di Fini (e anti-gasparriani) puntano il dito sul direttore generale, Alfredo Meocci, più che altro per colpire FI e i «berlusconesi» di Viale Mazzini che non darebbero troppo spazio alla destra. A difendere il Dg ci pensa l'Udc: «Non condividiamo il giudizio ingeneroso sul Dg», ma da Storace, An, parte un altro colpo (in linea con Berlusconi): «Meocci non informa sugli stanziamenti del governo per la ricerca». Il tutto mentre sul Dg pende il procedimento avviato dall'Authority per le Tlc per accertare la sua incompatibilità. Serviranno circa tre mesi, quindi il responso cadrà in campagna elettorale, congelando di fatto eventuali dimissioni. Meocci, da ex membro dell'Authority, non si preoccupa: «È la prassi». Un «atto dovuto», secondo il presidente della commissione di Vigilanza, Gentiloni; idem per il presidente Rai, Petruccioli. Ma la Commissione europea ha aperto un'inchiesta sugli aiuti di Stato ai decoder che favorirebbero le tv «terrestri», come denunciato dagli esposti di Sky Italia e Europa7: circa 200 milioni di euro tra 2004-2005, tolti l'ultima Finanziaria. **n.l.**

Fo: Ds e Margherita non mi vogliono

Milano, polemica del premio Nobel all'avvio delle primarie per il sindaco

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

Ben più vivace di un rituale presentazione dei candidati, la gara per le primarie milanesi dell'Unione inizia con un colpo di teatro in perfetto stile Dario Fo: «Forse noi tutti non ci siamo accorti che le primarie sono già avvenute, magari in segreto, e l'unico vincitore è risultato l'ex prefetto». Così il premio Nobel inaugura il confronto con gli aspiranti candidati sindaci per il centrosinistra: denunciando un ipotetico complotto in favore di Bruno Ferrante, ai danni suoi e degli altri due concorrenti Milly Moratti e Davide Corritore. L'attore sa come prendersi la scena ed affida la lettura del comunicato d'accusa alla moglie Franca Rame: «Tre dei concorrenti qui presenti sono spariti, desaparecidos. Sullo schermo e sulle pagine dei quotidiani in questi giorni c'erano solo le immagini di Letizia Moratti e di Bruno Ferrante. Perché? Cosa è successo?». La domanda è retorica, la risposta è piena di sarcasmo: «Noi qui ci guardiamo bene dal puntare il dito contro i partiti che sorreggono il candidato ormai eletto. Per carità, non c'è stata alcuna manovra né il solito inciucio. Ve li vedete voi i vari segretari Ds, Margherita eccetera telefonare ai direttori della carta stampata e della rete a tramare: Che facciamo? Bisogna tirarli via di mezzo quei tre, facciamo come se non esistessero». Un attimo di sorpresa si dipinge sul volto dell'ex prefetto, ma anche su quelli di Corritore e Milly Moratti. Una sorpresa unita forse

al fastidio di venire chiamati in causa contro la propria volontà. «Noi ne siamo certi - continua la coppia di teatro - i partiti non c'entrano e a guardar bene non c'entrano nemmeno i giornali e le tv. Strano però che Ds, Margherita e gli altri partiti che sorreggono Ferrante, alla vista di questa opera di decimazione di concorrenti, non siano insorti indignati». Partono i fischi di disapprovazione e gli applausi dei sostenitori (i blogger di Beppe Grillo in testa) che hanno accompagnato Fo al dibattito. Solo terminata l'improvvisazione ad effetto, il copione torna nei ranghi dell'illustrazione delle linee guida del programma dell'Unione elaborata dal Cantiere. Ma l'affondo non viene lasciato cadere nella lettera di Augusto Rocchi, segretario provinciale di Rifondazione Comunista che sostiene il commediografo: «Dario è un premio Nobel e può permettersi di dire quello che gli pare. Ma il fatto che io non conosco. Io prendo atto che da settimane Dario Fo e gli altri candidati sono scomparsi dai giornali dove si parla solo di Bruno Ferrante». Smorza i toni Piefrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds: «Dario è un uomo di teatro ed è anche per questo che gli vogliamo bene», mentre Bruno Ferrante replica impassibile: «Sono opinioni di Dario Fo, ognuno è libero di avere le sue» e si rivolge ad una giornalista presente: «Ha parlato di pressioni, lei per caso ne ha avute?».

AUTHORITY E VIGILANZA Par condicio le regole per i leader

ROMA La regolamentazione dei fatti a faccia in tv tra i capi delle coalizioni, delle tribune elettorali e dei programmi di informazione per gli elettori all'estero: sono queste le due sostanziali novità che si dovranno affrontare nei regolamenti tv in materia di par condicio in vista della campagna elettorale per le politiche. È quanto è emerso ieri sera da un primo incontro informale tra la Commissione di vigilanza sulla Rai, che deve stendere il regolamento per la tv pubblica, e l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni. Nel corso dell'incontro, è emersa la sostanziale continuità con i precedenti regolamenti sugli aspetti principali della par condicio da quella totalmente proporzionale per le Europee a quella totalmente maggioritaria per le suppletive di Camera e Senato - con due aspetti nuovi: come regolamentare i programmi di informazione per i potenziali elettori all'estero e come regolamentare i confronti tra i capi delle coalizioni.

L'INTERVISTA **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

Il capogruppo della Margherita alla Camera: con la decisione presa ieri sul risparmio il via a un lavoro comune

«Ds e Dl, primo passo verso il partito democratico»

■ di **Wanda Marra** / Roma

«Avevamo dichiarato la nostra disponibilità a convergere su testo concordato. Non siamo stati messi nelle condizioni di poter far questo perché il governo ha presentato tre emendamenti di iniziativa propria senza voler discutere e ha posto la fiducia. Senza fiducia avremmo già potuto approvare il provvedimento». Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, così spiega perché il ddl sul risparmio oggi alla Camera non avrà i voti di Ds e Dl, secondo una decisione presa ieri in una riunione degli Uffici di Presidenza dei due partiti a Montecitorio. Un incontro che ha segnato l'inizio di un percorso, che guarda non solo al gruppo unico, ma al partito democratico. **Presidente, perché avete scelto di fare una riunione degli Uffici di presidenza vostro e dei Ds?**



«Perché cominciassero a lavorare insieme, come se fossimo un gruppo unico, prima della prossima legislatura, quando sarà effettivamente così. E questo percorso è il miglior contributo che possiamo dare alla costruzione del partito democratico, al quale i parlamentari dei Ds e dei Dl credono moltissimo. Non solo per la risposta che gli elettori ci hanno dato con le primarie, ma anche per evitare i rischi della legge elettorale, pensata per sfasciare il bipolarismo, e rendere così ingovernabile l'Italia». **Quali sono le prossime tappe di questo lavoro insieme?**

«Alla ripresa dei lavori parlamentari faremo un'assemblea dei due gruppi, con tutti i deputati, e i Segretari dei 2 partiti. Per la nascita del partito democratico, il passaggio delle elezioni è ovviamente decisivo. Ma occorre che l'accordo tra noi e i Ds sia percepito non solo come una lista elettorale, ma come l'embrione di un progetto da fare nei tempi più rapidi possibili». **Ma non mancano le resistenze alla nascita di questo soggetto...**

«Dovremo lavorare insieme per affrontare i problemi con lo spirito di chi vuole uscire in modo unitario. Penso a un partito che si alimenta di una dialettica interna assolutamente pluralistica, ma si propone

sempre di arrivare a una sintesi nel rispetto delle diverse originalità». **Non sembra però questo un momento proprio favorevole al partito democratico, con le polemiche innestate dalla critica di Rutelli ai Ds di collaterale rispetto alla vicenda Unipol...**

«Mi pare che questa nostra iniziativa abbia anche il senso di fare un passo avanti rispetto a polemiche enfatizzate dalla stampa, oltre le intenzioni dei protagonisti». **Ma lei quale posizione ha su questa vicenda?**

«Non voglio tornarci. Bisogna lavorare per andare avanti». **Tornando al lavoro degli uffici di presidenza. Perché voterete no alla legge sul risparmio?**

«Non possiamo condividere rispetto al testo del Senato l'alleggerimento delle sanzioni per il falso in bilancio. E abbiamo un'opinione diversa sulla durata del mandato del Governatore, che secondo noi sarebbe dovuta essere di 8 anni non rinnovabili, come nella Bce. E non condividiamo neanche le modalità di designazione del governatore. Ma non faremo ostruzioni».

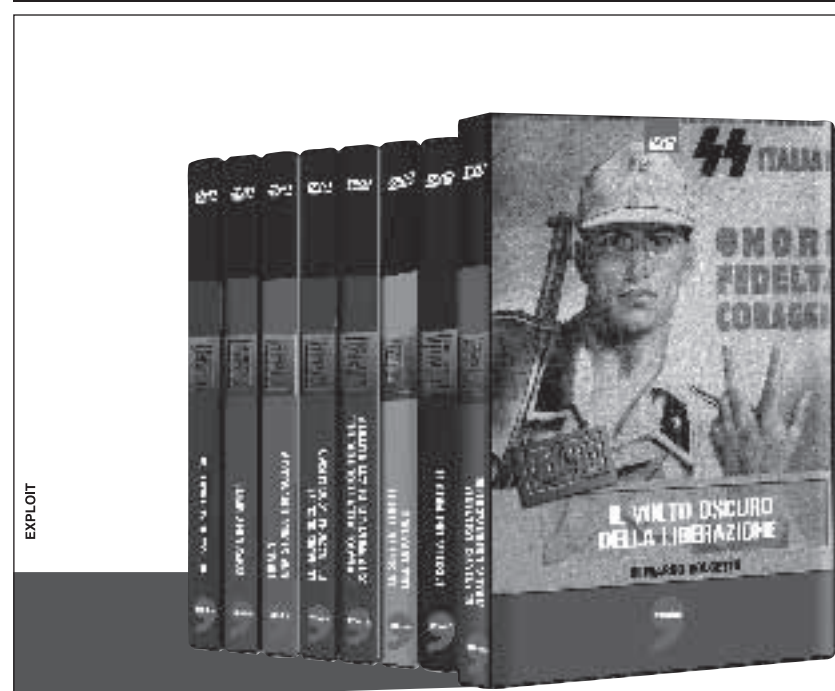
smo, perché sappiamo che centinaia di migliaia di risparmiatori aspettano questo provvedimento. Sono 2 anni che noi cerchiamo di arrivare a una legge che tuteli i risparmiatori: abbiamo presentato 2 proposte di legge tal senso, e siamo riusciti a farne approvare anche una sulla Class action. E poi avevamo insistito per un'indagine conoscitiva su tutti i cittadini truffati dai crack che hanno costellato gli ultimi anni della vita pubblica. Purtroppo però il provvedimento approvato dalla Camera è stato insabbiato al Senato». **Nella riunione degli uffici di presidenza, vi siete pronunciati in favore anche di un provvedimento di indulto piuttosto che di amnistia. Perché?**

«Oggi non ci sono le condizioni politiche per portare in porto un provvedimento di amnistia prima della fine della legislatura, ma siamo disposti a lavorare concretamente per un provvedimento clemenziale entro lo scioglimento delle Camere. Esiste una proposta di legge alla Camera che riguarda l'indulto, che è il più atteso dalla maggioranza dei detenuti: l'amnistia libera le scrivanie dei pubblici ministeri, mentre l'indulto svuota le carceri».

La riunione

Insieme alla Camera gli Uffici di Presidenza di Ds e Dl

Ieri gli uffici di Presidenza di Ds e Dl alla Camera hanno deciso di cominciare a lavorare insieme. Un percorso che porterà al gruppo unico e poi al partito democratico. Per suggerire l'intesa Violante, ha regalato a Castagnetti e ai membri della presidenza dei Dl un orologio rosso con il simbolo dei Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più».



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La terza uscita
“IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE”
in edicola il 27 dicembre con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità